

MONITORAGGIO DE *IL MATTINO*, *IL ROMA*

a cura di Daniele Vitale*

Esito del monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 23 febbraio 2026 de *Il Mattino*: 22.

Esito del monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 23 febbraio 2026 de *Il Roma*: 20.

Monitoraggio de *Il Mattino*

Giustizia, Nordio ora frena «Abbassiamo tutti i toni», in *Il Mattino*, 22 febbraio 2026, 10.

L'articolo ricostruisce la fase di de-escalation nel confronto politico-istituzionale sulla riforma costituzionale della giustizia alla vigilia del referendum. Dopo l'appello del Colle a riportare la discussione su un piano di rispetto reciproco, il ministro della Giustizia Nordio sposta l'accento sulla necessità di abbassare la temperatura dello scontro: «abbassiamo tutti i toni» e soprattutto «torniamo alla dialettica sui contenuti». Il pezzo inquadra queste frasi come risposta alla sequenza di polemiche che, nelle settimane precedenti, hanno visto contrapporsi governo, magistratura e opposizioni su linguaggio, legittimazione e confini della critica politica rispetto agli organi di autogoverno e alle giurisdizioni superiori. Nel merito, la notizia è il tentativo di ricondurre la campagna referendaria al terreno tecnico-costituzionale: la riforma viene presentata come intervento sull'assetto della magistratura e sui suoi meccanismi di governo, con l'obiettivo dichiarato di rendere più chiari i ruoli e più leggibile la catena delle responsabilità istituzionali. Nordio, pur "smorzando", rivendica la linea tenuta fin qui: «non mi pento», frase che nel contesto suona come difesa della durezza delle critiche già espresse e come rifiuto di arretrare sul giudizio politico che ha alimentato lo scontro.

La campagna per il Sì. In un dossier del governo 400 casi di malagiustizia, in *Il Mattino*, 21 febbraio, 12

L'articolo descrive la strategia con cui Palazzo Chigi prova a dare sostanza narrativa alla campagna per il "Sì" al referendum sulla giustizia: un dossier governativo che raccoglie "400 casi di malagiustizia", pensato come materiale politico-comunicativo per l'"ultimo miglio" prima del voto. L'idea di fondo è trasformare episodi giudiziari controversi (archiviazioni, proscioglimenti, assoluzioni dopo anni, provvedimenti ritenuti sproporzionati) in un repertorio di esempi da portare in piazza e in tv per sostenere la riforma, in particolare la separazione delle carriere. Il pezzo sottolinea che nel fascicolo entrano anche vicende legate all'immigrazione e a procedimenti che hanno alimentato polemiche pubbliche, così da collegare la giustizia "di palazzo" a temi emotivamente forti per l'elettorato. Nel retroscena emergono due obiettivi: compattare la maggioranza e ribaltare l'accusa di voler "attaccare i giudici", sostenendo invece che il dossier dà voce ai cittadini colpiti da errori e storture.

* Professore a contratto di Istituzioni di Diritto pubblico – Università degli Studi di Napoli Federico II

La reazione del fronte contrario è immediata: il No denuncia un uso strumentale dei singoli casi, arrivando a definire l'operazione una «lista della vergogna». Il governo replica rivendicando la legittimità del metodo e provando a tenere il tono su binari istituzionali, ma nello stesso tempo incalza sulla necessità di riformare un sistema percepito come opaco. In questo quadro si colloca anche la presa di posizione del sottosegretario Mantovano, che critica l'inasprimento del conflitto verbale e osserva: «Sconcertano i toni estremi dei magistrati». L'articolo segnala infine l'incognita decisiva della consultazione: l'affluenza. Sondaggi e simulazioni, ivi citati, indicano che la partita dipende dalla capacità di mobilitare elettori normalmente refrattari ai referendum, mentre l'escalation di polemiche rischia di spingere il dibattito dalla tecnica costituzionale allo scontro identitario.

Giustizia, Meloni in linea con il Colle: «Non vogliamo la lotta nel fango», in Il Mattino, 20 febbraio 2026, 8

L'articolo inquadra una fase di “decompressione” istituzionale nella campagna referendaria sulla giustizia: Giorgia Meloni sceglie di accreditarsi come allineata al Quirinale, dopo i richiami del Presidente Mattarella al rispetto delle istituzioni e alla sobrietà del confronto. La premier, riportata in apertura, mette un argine retorico allo scontro con la magistratura dichiarando: «Non vogliamo la lotta nel fango», e lega la posizione del governo a un riconoscimento formale del ruolo del Capo dello Stato: «Doverose le parole del capo dello Stato, il Csm resti fuori dallo scontro». L'obiettivo politico — osserva l'articolo — è duplice: evitare che la contesa degeneri in un braccio di ferro con l'autogoverno dei giudici e, allo stesso tempo, non perdere la spinta del fronte del “Sì” che chiede una linea dura contro “corporativismi” e correnti. Accanto alla postura più istituzionale, resta però un fronte di critica sostanziale alle decisioni giudiziarie, soprattutto sui dossier più sensibili per il governo. Il sottosegretario Fazzolari, citato nel testo, porta l'argomento sul terreno dell'immigrazione e denuncia: «Sull'immigrazione sentenze bizzarre che vanificano il nostro lavoro». La combinazione di questi messaggi (moderazione istituzionale e critica selettiva) viene letta come una manovra di equilibrio: parlare all'elettorato che chiede riforme senza offrire all'opposizione l'immagine di una “guerra alle toghe”. Sullo sfondo, il pezzo ricostruisce un clima già surriscaldato da casi mediatici e polemiche tra ministri, Csm e magistrati: la linea “in sintonia col Colle” punta a evitare che la campagna si trasformi in un referendum sul linguaggio, più che sulle regole. In sintesi, Meloni prova a riportare la discussione su merito e tempi della riforma, ma senza rinunciare a usare alcuni capitoli (immigrazione, sicurezza, percezione di impunità) come leva di mobilitazione.

Mattarella difende il Csm: «Le istituzioni si rispettano», in Il Mattino, 19 febbraio 2026, 8

L'articolo racconta l'“intervento a sorpresa” del Presidente della Repubblica al plenum del Consiglio superiore della magistratura, presentato come un gesto politico-istituzionale raro (la prima partecipazione in undici anni) e come risposta al clima di scontro che accompagna la campagna sul referendum della giustizia. Mattarella — che presiede il Csm per Costituzione — sceglie parole nette e di principio: «Le istituzioni si rispettano», ribadendo che la dialettica politica non può trasformarsi in delegittimazione degli organi di garanzia. Il Capo dello Stato, secondo il resoconto, richiama anche il perimetro di neutralità che l'autogoverno dei giudici deve preservare mentre la contesa referendaria sale di tono: «Questa sede deve rimanere estranea a temi e controversie politiche». Il pezzo ricostruisce il contesto: da giorni si susseguono dichiarazioni e contro-dichiarazioni tra esponenti del governo, magistrati, opposizioni, con accuse che trascinano il Csm dentro la campagna. L'apparizione del

Presidente è letta come un tentativo di “bonificare” il terreno, riportando tutti a una grammatica istituzionale tradizionale: critica sì, ma dentro confini e responsabilità. In controluce emerge anche il messaggio ai magistrati: difesa dell'autonomia non significa trasformare l'autogoverno in soggetto politico; e, simmetricamente, messaggio alla politica: la riforma può essere discussa e sostenuta, ma senza colpire il prestigio dell'istituzione che garantisce indipendenza e disciplina. L'articolo evidenzia le ricadute immediate: il richiamo del Colle diventa un punto di riferimento per chi chiede toni più sobri (anche nel governo), e un argomento per le opposizioni che denunciano una campagna “contro i giudici”. Nel complesso, la cronaca restituisce un Quirinale attivo nel contenere l'escalation e nel difendere l'equilibrio tra poteri proprio mentre il referendum rischia di diventare un regolamento di conti tra politica e toghe.

Meloni e il referendum: «Non va politicizzato». Lo stallo sull'energia, in *Il Mattino*, 17 febbraio 2026, 5

L'articolo intreccia due fronti dell'agenda di governo — referendum sulla giustizia e misure energetiche — raccontando un vertice della maggioranza che serve a coordinare toni e tempi della campagna e, insieme, a misurare l'impatto di dossier economici ancora aperti. Sul referendum, Meloni viene riportata con una linea di prudenza istituzionale: «Non va politicizzato». La formula indica la volontà di evitare che il voto diventi un plebiscito pro o contro l'esecutivo, ma anche di non alimentare ulteriormente lo scontro con magistratura e organi di garanzia, dopo settimane di polemiche che hanno coinvolto Csm e singoli pm. Nel resoconto, il centrodestra lavora quindi a una comunicazione più “di merito”, centrata sulla riforma e sulla separazione delle carriere, e a una tabella di marcia di iniziative pubbliche senza sovrapporre (almeno ufficialmente) il risultato referendario alla tenuta del governo. Parallelamente, però, il pezzo segnala che la gestione dell'energia resta un punto di fragilità politica: lo “stallo” nasce da divergenze tecniche e territoriali sugli interventi per tagliare i costi e dalla pressione di Regioni e categorie che chiedono correzioni rapide. Questa seconda partita non è neutra per la campagna: l'articolo lascia intendere che bollette e misure economiche possono pesare sul clima sociale e sulla disponibilità degli elettori a partecipare al referendum. Ne esce un quadro pragmatico: Palazzo Chigi prova a “de-drammatizzare” il referendum sul piano della personalizzazione, mentre sul piano operativo organizza comunque la mobilitazione del “Sì”; e, nello stesso tempo, cerca una via d'uscita su energia e costi, per evitare che un tema quotidiano e trasversale diventi il vero giudice politico della stagione. In sintesi, la parola d'ordine è tenere insieme disciplina del messaggio e gestione dei problemi concreti, perché su entrambi i fronti l'errore più costoso sarebbe perdere il controllo dell'agenda.

Dall'Anm finanziamenti al No». E il ministero ora chiede i nomi, in *Il Mattino*, 17 febbraio 2026, 4.

L'articolo ricostruisce un nuovo capitolo del confronto tra via Arenula e l'Associazione nazionale magistrati sul referendum della giustizia, spostando il fuoco dal merito delle riforme al tema (sensibile) della partecipazione e dei finanziamenti. Il ministero, secondo la cronaca, invia una missiva all'Anm chiedendo chiarimenti e nominativi, sostenendo che nella campagna del “No” potrebbe profilarsi un problema di trasparenza e di incompatibilità: «C'è un potenziale conflitto tra magistrati iscritti e sostenitori privati». La richiesta viene letta dal governo come tutela dell'imparzialità e come verifica preventiva rispetto a possibili commistioni tra attività associativa, sostegno politico e raccolta di risorse.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

La risposta dell'Anm, riportata nel pezzo, è di segno opposto: Parodi replica che «Il comitato è un soggetto autonomo», rivendicando che l'associazione non può essere trattata come articolazione di parte e che la partecipazione al dibattito pubblico (nei limiti consentiti) non equivale a militanza politica. L'articolo evidenzia così lo scontro di cornici: per il ministero è un tema di etica e conflitti d'interesse; per l'Anm è un tentativo di pressione o di “schedatura” degli orientamenti. A rafforzare la lettura del fronte contrario alla riforma interviene anche Nino Di Matteo, citato in un richiamo laterale, che insiste sul rischio di un riequilibrio a favore della politica: «Con la riforma ci sarà un controllo politico più stringente sulla magistratura». Il pezzo collega la vicenda al clima generale della campagna: ogni passaggio procedurale o richiesta di chiarimento diventa immediatamente materiale di propaganda, e la linea di confine tra trasparenza e intimidazione viene contestata su entrambe le sponde. In conclusione, l'articolo mostra come il referendum stia trascinando dentro la contesa non solo i contenuti costituzionali, ma anche le regole di ingaggio (chi parla, con quali risorse, con quali compatibilità), con il rischio di spostare ancora una volta il dibattito dalle norme alla legittimazione reciproca degli attori.

L'intervista ad Augusto Barbera: «Se alle urne non vince il Sì non si faranno più riforme per un paio di generazioni», in Il Mattino, 17 febbraio 2026, 4

L'intervista al Professor Augusto Barbera viene impostata come un ragionamento “strategico” sul ciclo delle riforme: più che commentare il day-by-day delle polemiche tra governo e toghe, Barbera invita a guardare alle conseguenze di medio-lungo periodo del voto. La sua tesi è netta e volutamente provocatoria: «Se alle urne non vince il Sì non si faranno più riforme per un paio di generazioni». Il senso, per come emerge nel colloquio, è che una bocciatura popolare avrebbe un effetto di congelamento: i partiti leggerebbero il risultato come un veto politico-sociale sul cantiere della giustizia e, per anni, eviterebbero di rimettere mano a un tema che produce costi elettorali, conflitti istituzionali e mobilitazioni contrapposte. Barbera collega l'argomento alla natura stessa delle riforme in materia di giustizia: sono interventi che toccano l'equilibrio tra poteri e quindi richiedono capitale politico, consenso ampio e tempi lunghi. Se quel capitale viene “bruciato” in un referendum perso, la spinta riformatrice si spegne o viene sostituita da aggiustamenti marginali. L'intervista, sempre secondo il taglio dell'articolo, richiama anche il rischio di personalizzazione della consultazione e la difficoltà di discutere nel merito (separazione delle carriere, ruolo del pubblico ministero, garanzie di terzietà) quando la campagna diventa un conflitto identitario fra politica e magistratura. Il punto di interesse, sul piano analitico, è che Barbera non descrive il referendum come una semplice consultazione “una tantum”, ma come un bivio di *path-dependence*: da un lato l'apertura di una fase nuova di riforme; dall'altro un lungo periodo di stallo, in cui ogni tentativo verrebbe rinviato perché nessuno vorrebbe riaprire una frattura appena rimarginata. In conclusione, l'intervista sposta il baricentro: il tema non è soltanto chi vince oggi, ma quale finestra di opportunità si chiude (o si apre) per il sistema istituzionale nei prossimi anni.

Dal ministro un fallo di reazione. Se vince il Sì contraccolpi a sinistra. Il colloquio – Maurizio Lupi, in Il Mattino, 22 febbraio 2026, 10

Nell'intervista, Maurizio Lupi (Noi Moderati) interpreta a fronte delle domande poste la fase di tensione tra politica e magistratura come un terreno in cui la comunicazione pesa quanto il merito, e definisce l'uscita del ministro un «fallo di reazione»: un errore di postura che, a

suo avviso, rischia di irrigidire il dibattito e di spostarlo dalla riforma alle polemiche sul linguaggio. Lupi difende l'impianto della revisione costituzionale e rivendica la necessità di discuterne senza trasformarla in un processo alle intenzioni. Il punto politico che propone è disinnescare la narrazione contro in quanto «la riforma non è contro nessuno», ma punta a mettere ordine in un sistema percepito come «opaco, soprattutto nei suoi snodi di autogoverno». Il colloquio insiste sul tema dell'equilibrio interno e della rappresentanza negli organi di governo della magistratura: Lupi denuncia asimmetrie e meccanismi che, nel racconto della campagna, alimentano l'idea di «categorie» e pesi diversi». In questa cornice colloca la frase più netta: «nel Csm ci sono cittadini di serie B e serie A», che sintetizza la critica ai circuiti di selezione e alle dinamiche correntizie (evocate come fattore di chiusura e di autoreferenzialità). Il messaggio è che una riforma istituzionale, per reggere, deve apparire come garanzia per i cittadini prima che come regolazione interna alla corporazione. Sul piano degli effetti, Lupi legge l'esito del referendum anche come spartiacque politico: una vittoria del Sì produrrebbe «contraccolpi a sinistra», perché costringerebbe l'opposizione a scegliere se restare su una linea di contrapposizione frontale o rientrare su un terreno più riformista. In controluce, l'intervista propone una strategia classica alla persona del politico che si è prestato alle domande: abbassare i toni (per non regalare argomenti al No) e alzare la qualità degli argomenti, riportando la contesa sul diritto costituzionale e sulle garanzie.

Nordio accusa il Csm: «Sistema para-mafioso». Insorge il fronte del No, in *Il Mattino*, 16 febbraio 2026, 6.

L'articolo riassume il nuovo picco dello scontro tra governo e magistratura nel pieno della campagna per il referendum sulla riforma della giustizia, avente come «protagonista» il ministro Carlo Nordio, che attacca frontalmente il Consiglio superiore della magistratura descrivendolo come un «sistema para-mafioso». La formula, riportata in evidenza, provoca una reazione immediata del fronte del No e delle opposizioni, che accusano il Guardasigilli di oltrepassare il confine della critica politica e di delegittimare l'organo di autogoverno dei giudici. La contestazione viene sintetizzata con parole durissime da parte dei Magistrati per i quali: «Offende la memoria di chi è stato ucciso dalle cosche». L'articolo ricostruisce la dinamica dello scontro nel quale Nordio interviene nel dibattito non solo per sostenere il merito della riforma (separazione delle carriere e revisione dell'assetto della giurisdizione), ma per colpire il «sistema» che, a suo dire, avrebbe condizionato la vita interna delle toghe. La risposta delle opposizioni punta invece a ribaltare l'accusa secondo cui l'attacco al Csm serve a costruire un nemico, spostando l'attenzione dall'oggetto del referendum alle emozioni del conflitto, trasformando l'autogoverno in bersaglio elettorale. La ricostruzione chiude rimarcando il rischio politico principale, ovvero sia la circostanza che la campagna possa entrare in una fase in cui ogni dichiarazione pesa come spot e come possibile detonatore, mentre il merito della riforma rischia di restare sullo sfondo rispetto alla «guerra di parole» tra poteri.

Scintille tra Nordio e Csm. E Arianna mobilita Fdi: «Sconfiggiamo Sauron», in *Il Mattino*, 15 febbraio 2026, 9.

L'articolo descrive l'allargamento dello scontro sul referendum alla riforma della giustizia dal piano mediatico a quello istituzionale. Dopo le polemiche sulle espressioni di Gratteri, il ministro Carlo Nordio torna a incrociare il Csm: da un lato le critiche del Guardasigilli alle correnti e ai meccanismi di autogoverno, dall'altro la risposta del Consiglio, che difende la propria autonomia e segnala il rischio di pressioni politiche. L'articolo insiste sul carattere «di

sistema del conflitto», col rischio concreto di ampliare il merito della riforma sulla separazione delle carriere in un perimetro entro cui politica e magistratura, nel reciproco criticarsi, si oppongono delegittimandosi, con ricadute sulla fiducia nelle istituzioni. In questo contesto, come riferito, Fratelli d'Italia decide di trasformare la polemica in mobilitazione come evidenzi nel richiamo ai dirigenti da parte di Arianna Meloni a «compattarsi secondo lo spot del “Sconfiggiamo Sauron”». L'immagine, spiega l'articolo, serve a presentare il fronte del No come un «potere oscuro» da battere alle urne e a rafforzare la narrativa del governo sul cambiamento necessario. La scelta di un linguaggio simbolico, nota il giornale, punta a semplificare la posta in gioco e a tenere unita la filiera del partito. L'articolo riporta anche le prese di posizione di altri protagonisti tra cui l'intervento del costituzionalista Barbera che viene ivi citato con una valutazione durissima: «Gratteri al limite dell'eversione». L'articolo fotografa, inoltre, il cambio di umore nel fronte contrario alla riforma della giustizia, che intravede un'occasione politica nelle polemiche esplose attorno alle parole di Gratteri e alle successive schermaglie fra governo, Csm e vertici istituzionali. Il “No”, racconta il pezzo, prova a trasformare lo scontro in argomento mobilitante: non più soltanto una discussione tecnica sulla separazione delle carriere, ma una partita di principio sul rischio che la politica cerchi di “mettere il guinzaglio” alla magistratura. Da qui lo slogan riportato nel titolo: «È partita la rimonta no al controllo delle toghe».

I magistrati per il Sì a Gratteri: «Noi massoni? Ci indaghi tutti», in *Il Mattino*, 14 febbraio 2026, 6. L'articolo dà seguito al caso nato dalle frasi di Nicola Gratteri sul referendum e racconta la risposta, interna alla magistratura, di un gruppo di toghe schierate per il “Sì”. Il fulcro è una lettera — indicata come firmata da 51 magistrati — indirizzata al procuratore di Napoli, che contesta l'ombra gettata sui sostenitori della riforma e rovescia l'accusa con una sfida diretta: «Noi massoni? Ci indaghi tutti». Il testo, secondo la ricostruzione, chiede di separare il confronto sulle regole (separazione delle carriere e ridefinizione dei rapporti fra pubblico ministero e giudice) dalle insinuazioni su appartenenze e interessi, perché la credibilità del dibattito dipende dalla verificabilità dei fatti e non da etichette. Il pezzo segnala che la polemica arriva anche negli organismi di autogoverno: nel Csm si valuta se aprire una pratica e come inquadrare l'episodio sul piano istituzionale, richiamando un principio di responsabilità riassunto nella formula «Nessuno è intoccabile». I firmatari rivendicano, in sostanza, che se un'accusa viene evocata in pubblico deve essere dimostrata, altrimenti va ritrattata: un passaggio che il giornale presenta come difesa della reputazione dell'ordine giudiziario. In parallelo, la cronaca registra l'uso politico dello scontro: esponenti della maggioranza trasformano il caso in argomento di campagna, mentre le opposizioni insistono sul rischio di una deriva di delegittimazione reciproca e di una “guerra tra poteri”. In evidenza anche le reazioni di ministri: Zangrillo parla di «un problema di idoneità per il suo ruolo», mentre Crosetto denuncia «insulti a Cassazione», chiedendo di non confondere il confronto referendario con attacchi agli organi di garanzia. Nel complesso, l'articolo restituisce un quadro di consultazione entrata nella fase più aspra: alle argomentazioni sul merito della riforma si sovrappone una battaglia di reputazioni e linguaggi, con il confine fra critica politica e attacco istituzionale al centro della contesa.

Scintille sulla Giustizia: le polemiche su Gratteri. E Nordio evoca le Br, in *Il Mattino*, 13 febbraio 2026, 10.

L'articolo racconta l'innesco di una nuova polemica politica e istituzionale nata da dichiarazioni attribuite al procuratore di Napoli, Gratteri. Nel dibattito sul “Sì”, Gratteri

viene riportato come autore di una frase che ha fatto immediatamente il giro dei partiti: «Per il Sì massoni e imputati». Il riferimento a massoneria e indagati (o imputati) diventa esplosivo perché sposta la disputa dagli assetti alle persone. La battuta (o accusa, secondo i critici) diventa in poche ore un caso nazionale perché tocca due nervi scoperti: il rapporto fra magistratura e politica e il tema, sempre incendiario, di presunte influenze nella giurisdizione. Il pezzo ricostruisce la reazione a catena: interventi e repliche dai vertici delle istituzioni parlamentari e di governo, con La Russa e Tajani chiamati a rispondere sul merito e sui toni, mentre il ministro della Giustizia Nordio inserisce la vicenda nella cornice di un clima «da anni di “piombo”», arrivando — secondo il titolo — a evocare «le Br» come simbolo di delegittimazione. La notizia non resta sul piano dello scontro verbale: l'articolo sottolinea che le parole di un magistrato così esposto possono pesare sulla campagna, polarizzando un referendum già segnato da tensioni fra toghe e politica. Per limitare l'escalation, arriva anche una precisazione attribuita a Gratteri, che discorre di «parole strumentalizzate» e tenta di ricondurre il passaggio entro il perimetro della polemica politica, non dell'accusa personale.

Giustizia, tour di Nordio per il Sì al Referendum. In campo anche i leader, in Il Mattino, 9 febbraio 2026, 5.

L'articolo descrive l'avvio operativo della campagna per il “Sì” al referendum sulla riforma, presentando il ministro Nordio come *frontman* di un tour in più città. La strategia è presentata come scelta di politicizzazione esplicita, trasformando la separazione delle carriere in un tema mobilitante per l'elettorato di maggioranza e in un test di forza sul governo. L'articolo segnala l'ingresso in campo anche dei leader dei partiti, a sostegno di una campagna concentrata e ad alta intensità mediatica. In parallelo, viene riportata la critica del fronte avverso che denuncia attacchi alle toghe e rischio di ridurre un tema tecnico a scontro plebiscitario. L'incognita principale resta l'affluenza: per questo l'esecutivo punta su piazze, tappe ravvicinate e messaggi semplificati, per portare al voto una base potenzialmente disincantata.

Il Referendum non slitta: sì alla data del 22-23 marzo. Affondo di FdI sui giudici – Ma il Colle stoppa le polemiche: serve rispetto per la Cassazione, in Il Mattino in Il Mattino, 8 febbraio 2026, 4-5.

La prima pagina dell'articolo riferisce la decisione dell'Esecutivo di confermare la data per il referendum sulla riforma, pur intervenendo sulla formulazione del quesito con le correzioni mirate dopo l'accoglimento della seconda richiesta referendaria. La scelta viene inquadrata come risposta a un clima di tensione istituzionale e, in particolare, da un lato, la necessità di «mettere in sicurezza» la domanda referendaria e, dall'altro, la volontà politica di evitare che un rinvio venga interpretato come «arretramento». A fronte di queste valutazioni, l'articolo evidenzia il fondamentale ruolo del Quirinale come «presidio di correttezza procedurale e sul contemporaneo irrigidimento del conflitto politico», con il partito di maggioranza che attacca la magistratura accusandola di interferenze nel confronto pubblico.

La seconda pagina mette a fuoco l'intervento del Quirinale per raffreddare lo scontro politico sorto attorno alla Cassazione durante la fase di definizione del percorso referendario sulla riforma della giustizia. Il Colle richiama al rispetto delle istituzioni e delle regole procedurali, riferendo che «le critiche sono legittime, ma devono restare unicamente sul piano del merito senza scivolare nella delegittimazione». La mediazione presidenziale viene presentata a mezzo di tutela di leale collaborazione e bilanciamento tra poteri, mentre la campagna referendaria rischia di trasformarsi in un conflitto identitario tra governo e magistratura.

Giustizia, sì della Cassazione alla modifica del quesito. Il referendum può slittare, in *Il Mattino*, 7 febbraio 2026, 7.

L'articolo dà conto del passaggio tecnico che può incidere sui tempi del referendum in merito alla riforma in base all'accoglimento da parte della Cassazione delle integrazioni proposte dal Comitato per il No, ritenute idonee a rendere il quesito «più chiaro e meno vulnerabile sul piano dell'ammissibilità». È specificato che l'accoglimento, aprirebbe la strada a un'ulteriore iniziativa in quanto il Comitato potrebbe ricorrere alla Consulta, chiedendo una verifica che comporterebbe lo slittamento della consultazione. L'articolo rileva, a fronte del ruolo della Cassazione come snodo d'equilibrio tra legalità e partecipazione, una evidente polarizzazione della campagna referendaria da parte della politica con il rischio di una plebiscitarizzazione.

Riforma, pg all'attacco «è inutile e punitiva per noi toghe». Gratteri in campo per il no «la Costituzione non si tocca» - «Nordio: nessun intento persecutorio. Grave usare slogan falsi», in *Il Mattino*, 1 febbraio 2026, 4-5.

La doppia pagina riassume le prese di posizione emerse nelle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario ove procuratori generali e magistrati hanno contestato la riforma costituzionale sulla giustizia e la separazione delle carriere. Le critiche vengono argomentate su due piani: da un lato l'efficacia, sostenendo che la modifica «non risolve le criticità concrete e, dall'altro, i possibili effetti istituzionali, descritti come penalizzanti o “punitivi” per l'assetto dell'ordine giudiziario». Viene citato l'intervento del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli secondo cui «esprimere perplessità non equivale ad opposizione politica, rivendicando un dissenso di merito». L'articolo ricostruisce, inoltre, la scelta del procuratore della Repubblica di Napoli di esporsi nella campagna referendaria annunciando un impegno per il “no”, motivato con l'idea che «la Costituzione non si tocca» e con la convinzione che la riforma non affronti i problemi operativi del sistema. Viene riportato il ragionamento attribuito al procuratore: la separazione delle carriere, per come impostata, sarebbe un «intervento strutturale con conseguenze sull'assetto complessivo della giurisdizione e non un rimedio immediato a inefficienze e arretrati». Accanto a questa posizione, il pezzo dà spazio alle reazioni dell'avvocatura: alcuni avvocati descrivono la separazione come «svolta doverosa», collegandola all'esigenza di rafforzare la terzietà del giudice e la parità tra accusa e difesa, sottolineando la necessità di valutare i meccanismi attuativi e gli effetti sugli equilibri istituzionali.

La pagina seconda riporta la difesa della riforma da parte di esponenti del governo, presentata come coerente con gli impegni elettorali e non orientata contro la magistratura, a partire dalle affermazioni del Ministro della Giustizia il quale sostiene l'assenza di «intento persecutorio» e contesta le rappresentazioni della riforma come misura punitiva, attribuendo parte delle critiche a slogan o semplificazioni contro l'uso, definito «“grave”, di “slogan falsi”, invitando a discutere sui contenuti e sugli obiettivi dichiarati: ridefinizione dei ruoli tra funzioni requirenti e giudicanti e maggiore chiarezza nell'architettura della giustizia».

L'altolà della Cassazione «La magistratura vuole restare indipendente. Il ministro non ci sta «contro la riforma affermazioni blasfeme», in *Il Mattino*, 31 gennaio 2026, 4.

A partire dal resoconto dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, l'articolo riporta l'intervento del Primo presidente della Corte suprema di cassazione, richiamante la indipendenza come caposaldo della Carta. L'articolo colloca le affermazioni nel clima del referendum sulla riforma della giustizia, evidenziando che il confronto non riguarda soltanto « opzioni organizzative, ma anche l'equilibrio tra poteri e le garanzie istituzionali» a partire da un punto

di vista espresso: qualsiasi modifica dovrebbe evitare «letture conflittuali del ruolo dei magistrati, mantenendo saldi i principi di terzietà in un momento di forte polarizzazione».

Referendum, il Tar respinge il ricorso: si vota il 22 e 23 marzo, in *Il Mattino*, 29 gennaio 2026, 8.
L'articolo dà conto della decisione del TAR del Lazio che respinge il ricorso presentato da alcuni comitati intenzionati a ottenere lo spostamento della data del referendum sulla riforma costituzionale della giustizia, con focus sulla separazione delle carriere. Viene ricostruito l'oggetto dell'istanza (la contestazione della scelta del calendario e dei suoi effetti sulla consultazione) e il ragionamento con cui il TAR ha concluso per l'insussistenza dei presupposti per intervenire sulla data fissata dal governo. Si sottolinea quindi la conferma del voto per il 22 e 23 marzo. L'articolo riporta il commento del Ministro Nordio che sostiene come l'iniziativa giudiziaria rappresenti un «espediente» volto a ritardare i tempi, collocando la decisione nel più ampio confronto politico-istituzionale sulla riforma.

Monitoraggio de *Il Roma*

Nordio: «Magistrati preparati ma non tutti hanno umiltà e buonsenso», in *Il Roma*, 22 febbraio 2026, 2.

L'articolo registra un nuovo intervento del Guardasigilli nella fase calda della campagna referendaria. Nordio rivendica la riforma come risposta strutturale ai nodi dell'autogoverno e, insieme, alza il livello della critica verso una parte della magistratura: «magistrati preparati ma non tutti hanno umiltà e buonsenso». La dichiarazione viene letta come un tentativo di spostare il fuoco dal “caso singolo” (polemiche e uscite personali) a un problema di cultura istituzionale e di linguaggio pubblico, in cui il ministro chiede disciplina e misura a chi esercita funzioni giudiziarie. Sul piano politico, il pezzo segnala che la maggioranza insiste nel presentare il voto come scelta su regole e contrappesi, non come prova di forza contro le toghe; al contempo, le opposizioni interpretano queste parole come pressione e delegittimazione. Nel racconto emerge la tensione tipica dei referendum costituzionali: la riforma diventa anche “battaglia simbolica” tra poteri, con il rischio che il merito (assetti, procedure, responsabilità) venga oscurato dalla polemica. L'articolo restituisce un clima da campagna “muscolare”, ma con l'obiettivo dichiarato di non trasformare il voto in una resa dei conti personale.

Referendum, avvocati contro magistrati, in *Il Roma*, 20 febbraio 2026, 6.

Il pezzo descrive una frattura sempre più visibile tra avvocatura e magistratura mentre si avvicina il voto. Il presidente del CNF, Francesco Greco, richiama a un confine netto tra giurisdizione e propaganda: «nei tribunali si parla di diritti, non si fa campagna elettorale». Nel mirino finisce anche la radicalizzazione del linguaggio: l'articolo sottolinea che alcune uscite – attribuite a Gratteri – vengono bollate come «parole inaccettabili», perché rischiano di trascinare il confronto su un piano moralistico e identitario. Dal lato dell'ANM, la linea riportata è allarmata: la riforma viene presentata come potenziale mutamento degli equilibri e, nelle parole di Parodi, «se perdiamo sarà democrazia diversa». Il quadro complessivo è quello di una campagna in cui i corpi intermedi (toghe e avvocati) non restano neutrali e, anzi, diventano attori politici. L'articolo evidenzia l'effetto collaterale più delicato: invece di

discutere tecnicamente la riforma (autogoverno, selezione, rapporti tra poteri), la partita rischia di ridursi a un “pro o contro” la magistratura, con ulteriore sfiducia dei cittadini.

La Riforma è per i cittadini, i sostenitori de no evitano polemiche sterili, in *Il Roma*, 20 febbraio 2026, 6. Nel box/intervento viene ribadita una linea pro-riforma improntata alla “de-drammatizzazione” del conflitto. L’impianto è chiaro: la riforma viene difesa come misura «per i cittadini», mentre a chi sostiene il No si chiede di non alimentare uno scontro permanente: «evitano polemiche sterili». L’articolo insiste sulla necessità di riportare il dibattito sul merito, perché – in un referendum costituzionale – l’eccesso di toni rischia di spingere l’elettore a votare per simpatia/antipatia verso i protagonisti, non per valutazione delle regole. Nel ragionamento riportato, la riforma dovrebbe rafforzare chiarezza e credibilità del sistema, evitando che la giustizia venga percepita come terreno “di parte”. Il box si inserisce così come contro-narrazione rispetto alle polemiche dei giorni precedenti: meno personalizzazioni, più argomenti. Sullo sfondo c’è anche un obiettivo tattico: neutralizzare l’idea di una guerra tra poteri e presentare il Sì come scelta istituzionale “ordinaria”, non punitiva verso le toghe. In sintesi, il messaggio è: se la campagna resta civile, la discussione torna utile; se degenera, perde il Paese.

Csm, Mattarella richiama al rispetto, in *Il Roma*, 19 febbraio 2026, 5.

L’articolo racconta l’intervento del Presidente della Repubblica al plenum del CSM dopo giorni di tensioni sulla riforma e sul referendum. Mattarella – nel racconto del quotidiano – «richiama al rispetto» e invita istituzioni e protagonisti ad abbassare i toni, richiamando la necessità di non trasformare l’autogoverno in un ring politico. Il punto centrale è la tenuta dell’equilibrio tra poteri: il confronto può essere duro, ma deve restare entro cornici di correttezza, perché il prestigio della giurisdizione e la fiducia pubblica si consumano in fretta quando il linguaggio diventa aggressivo. Il pezzo colloca il richiamo nel contesto dello scontro tra governo e magistratura (dichiarazioni reciproche, reazioni dell’ANM, accuse di politicizzazione). In questa cornice, l’intervento del Quirinale funziona da “linea di galleggiamento”: non entra nel merito tecnico della riforma, ma prova a impedire che il referendum diventi una prova di forza tra istituzioni. Il messaggio implicito è tradizionale e molto concreto: le regole si cambiano discutendo, non delegittimandosi. E se la campagna scappa di mano, a perdere è la credibilità dello Stato prima ancora di una parte politica.

Finanziamenti ai Comitati del No, è scontro politico, in *il Roma*, 18 febbraio 2026, 6.

Il pezzo si concentra su un fronte “parallelo” della campagna referendaria: la trasparenza sulle risorse e sui contributi ai comitati. La questione dei «finanziamenti ai Comitati del No» viene descritta come detonatore di un nuovo contenzioso politico, perché tocca legittimazione, autonomia e sospetti di influenza. Da una parte, la richiesta (attribuita all’area di governo) di chiarezza e pubblicità; dall’altra, la difesa della natura privata delle erogazioni e l’accusa di voler mettere pressione a chi sostiene il No. L’articolo sottolinea che la battaglia sulle regole della giustizia sta scivolando anche sul terreno delle “regole della campagna”, con richieste di elenchi, rendicontazioni e controlli che diventano argomento politico in sé. Il rischio evidenziato è duplice: o la trasparenza viene usata come clava delegittimante, oppure la difesa della privacy diventa scudo per evitare qualunque verifica. In entrambi i casi, la riforma finisce sullo sfondo. Il testo restituisce un clima di sospetto reciproco: si discute meno di architettura costituzionale e più di “chi finanzia chi”, con l’effetto prevedibile di aumentare polarizzazione e sfiducia.

Giustizia, tensione tra ministero e Anm, in Il Roma, 17 febbraio 2026, 5.

L'articolo ricostruisce lo scontro aperto tra Via Arenula e ANM sul tema della campagna referendaria. Il Ministero spinge su una linea di trasparenza: «si pubblichino i contributi al Comitato per il No». La risposta dell'associazione dei magistrati è di segno opposto e difensivo: «donazioni di privati cittadini». Il cuore del conflitto non è solo contabile, ma politico-istituzionale: per il governo, rendere pubbliche le risorse servirebbe a chiarire chi sostiene davvero la campagna; per l'ANM, la richiesta è letta come pressione indiretta e tentativo di delegittimazione. Nel pezzo entrano anche voci di partito che inquadrano il passaggio come cartina di tornasole del clima: da un lato l'invito «serve trasparenza», dall'altro l'accusa «c'è un clima di intimidazione». L'articolo mette in evidenza come il referendum, anziché rimanere discussione su norme e assetti, stia producendo un contenzioso permanente sulle condizioni del confronto pubblico. In pratica: non solo “che cosa” si vota, ma “come” si può fare campagna senza sconfinare. E la tensione cresce perché tocca reputazioni, autonomia e credibilità dei poteri.

Librandi: «No allo scontro politico, si rischia di aumentare sfiducia nei cittadini», in Il Roma, 17 febbraio 2026, 4.

Nel box viene riportata una posizione più “moderata” dentro il fronte pro-riforma. Gianfranco Librandi invita a non trasformare il referendum in una guerra di delegittimazione reciproca: «no allo scontro politico, si rischia di aumentare sfiducia nei cittadini». Il punto è pragmatico: quando la campagna diventa un corpo a corpo tra toghe e governo, l'elettore percepisce le istituzioni come fazioni e non come garanti, e questo indebolisce la giustizia qualunque sia l'esito del voto. Il box insiste sul bisogno di riportare l'attenzione sui contenuti (regole, contrappesi, autogoverno) e sull'effetto-Paese: una riforma costituzionale, per reggere, deve passare come scelta razionale e non come vendetta o auto-difesa corporativa. In filigrana c'è anche un consiglio “di mestiere” da campagna: toni bassi e argomenti chiari convincono più delle polemiche, soprattutto in una materia tecnica. Il messaggio complessivo è: si può discutere di riforme anche duramente, ma senza bruciare la fiducia nel sistema. Perché, come spesso accade, ricostruire credibilità è più lento che perderla.

Nordio choc: «Csm, sistema paramafioso», in Il Roma, 16 febbraio 2026, 2.

L'articolo riferisce un intervento durissimo del ministro Nordio, che attacca le correnti della magistratura e giustifica la riforma sull'autogoverno con una formula esplosiva: «Csm, sistema paramafioso». Nel racconto, il Guardasigilli usa l'immagine per sostenere che l'attuale meccanismo di gestione del potere interno (correnti, carriere, influenza) abbia prodotto distorsioni tali da rendere necessaria una correzione strutturale, in particolare attraverso strumenti come il sorteggio. La reazione, però, è immediata e trasversale: ANM e opposizioni insorgono definendo l'uscita «inaccettabile». L'articolo mette a fuoco l'effetto politico della frase: la campagna referendaria si sposta di colpo dal terreno tecnico (assetti, regole, responsabilità) al terreno simbolico e conflittuale, con accuse di delegittimazione. Il pezzo suggerisce che lo scontro rischia di auto-alimentarsi: più il linguaggio diventa estremo, più ogni parte si irrigidisce e parla “al proprio pubblico”, riducendo lo spazio per una discussione comprensibile ai cittadini. In sintesi, l'articolo descrive un salto di qualità nella tensione istituzionale: l'obiettivo dichiarato è riformare; l'effetto è incendiare il clima del voto.

Nordio: «Caso Gratteri, il Csm numerose espressioni contorte», in Il Roma, 15 febbraio 2026, 5.

L'articolo torna sulle conseguenze politiche e istituzionali delle dichiarazioni di Nicola Gratteri nel dibattito referendario. Il ministro Carlo Nordio segnala che, dopo l'uscita del procuratore, all'interno del Consiglio superiore della magistratura sarebbero emerse diverse prese di distanza: da qui la sintesi attribuita al Guardasigilli, «il Csm numerose espressioni contorte». Il pezzo colloca la vicenda nel clima già teso tra governo e magistratura: la campagna sulla riforma costituzionale viene rappresentata come sempre più condizionata da frasi "identitarie", che rischiano di spostare l'attenzione dal merito (assetti di autogoverno, separazione delle funzioni, disciplina) allo scontro sulla legittimazione morale dei fronti in campo. La linea che emerge è quella del contenimento: Nordio mira a ricondurre il caso a una cornice istituzionale (reazioni/posizioni del Csm) e, implicitamente, a isolare gli eccessi verbali per non farli diventare la cifra della discussione. Il senso politico dell'articolo è chiaro: la battaglia referendaria si gioca sul terreno delle regole, ma la tenuta della campagna dipende anche dal linguaggio di chi, per ruolo, incide sulla credibilità della giurisdizione e sulla percezione di terzietà.

Giustizia, 51 magistrati contro Gratteri, in Il Roma, 14 febbraio 2026, 5.

Il pezzo racconta la reazione interna alla magistratura dopo le dichiarazioni attribuite a Gratteri sul referendum. Secondo l'articolo, cresce un fronte di colleghi favorevoli al Sì che contesta l'impostazione "moralizzatrice" dello scontro e aderisce a una presa di posizione pubblica: «aumentano le adesioni dei colleghi che voteranno "sì"», fino alla soglia indicata nel titolo. La risposta è anche provocatoria: al procuratore viene ribattuto «ci indagherò tutti», formula usata per respingere l'idea che il voto per il Sì coincida con aree opache o interessi indebiti. L'articolo registra inoltre le reazioni politiche: dal centrodestra arriva la richiesta di una rettifica netta, con Salvini che «chieda scusa», mentre dal Pd campano si prova a ridimensionare la portata della polemica, con De Luca che «ha già chiarito, basta strumentalizzazioni». La cornice generale è la torsione del dibattito: invece di discutere tecnicamente la riforma, la campagna viene trascinata sul terreno dell'attacco personale e della reputazione. Il pezzo mette in fila questo corto circuito e lo collega al rischio più ampio: un referendum costituzionale trasformato in referendum "pro o contro" la magistratura (o contro singoli magistrati), più che sugli assetti di garanzia.

Referendum, stop ai ricorsi, in il Roma, 11 febbraio 2026, 5.

L'articolo ricostruisce la chiusura della fase contenziosa sul calendario e sulla procedura del referendum. Il titolo sintetizza la svolta: «stop ai ricorsi». Il punto centrale è la presa d'atto del "Comitato dei 15" (i promotori della richiesta di precisazione del quesito): «non era(va)to non modificare la data, ma da ora la battaglia si sposta fuori dai tribunali». In altre parole, dopo i passaggi istituzionali e i pronunciamenti che hanno definito perimetro e tempi, la campagna entra nella sua fase politica e comunicativa. Il pezzo dà rilievo anche alla posizione del governo, con il viceministro Sisto che invita a spostare l'attenzione sul contenuto: «adesso si entra nel merito della riforma». L'articolo segnala quindi un doppio movimento: da un lato, la stabilizzazione della cornice (meno incertezza su date/atti); dall'altro, l'acutizzazione dello scontro pubblico, perché ogni parte deve ora convincere l'elettorato senza "appigli" procedurali. Nel complesso, il messaggio è pragmatico: archiviato il fronte giudiziario, la partita si gioca su informazione, mobilitazione e credibilità dei portavoce (politici e toghe). È il passaggio classico nei referendum: finita la tecnica, inizia il voto "di massa".

*Fauceglia (FI): «Referendum, votare Sì per uno Stato fondato sull'autonomia e sul rispetto dei poteri», in *il Roma*, 10 febbraio 2026, 5.*

L'articolo dà conto di un intervento politico “di linea” nella campagna referendaria in Campania. Vincenzo Fauceglia, per Forza Italia, incornicia il Sì come scelta istituzionale e non di bandiera: «votare Sì per uno Stato fondato sull'autonomia e sul rispetto dei poteri». Il messaggio mira a presentare la riforma come riequilibrio ordinato tra funzioni e contrappesi, evitando di farla passare per un attacco alla magistratura. Il pezzo insiste sul lessico garantista: autonomia dei poteri, rispetto dei ruoli, e necessità di regole che rendano più leggibili funzioni e responsabilità. In controluce, l'argomento è anche comunicativo: nel referendum costituzionale senza quorum, il Sì deve trasformare concetti tecnici (assetti di autogoverno, disciplina, separazione delle carriere) in ragioni comprensibili. L'articolo colloca l'iniziativa dentro una strategia territoriale: incontri, interventi e mobilitazione locale per consolidare consenso e contrastare la narrazione del No come “difesa della Costituzione”. Ne emerge un obiettivo: riportare la discussione sul merito e sull'idea di uno Stato in cui ogni potere è autonomo ma delimitato, senza sconfinamenti e senza guerre di delegittimazione.

*De Luca: «Banchetti Pd per il “no”», in *Il Roma*, 10 febbraio 2026, 3.*

Il pezzo racconta l'avvio (o il rafforzamento) della mobilitazione campana per il No, descritta attraverso l'iniziativa dei «banchetti» informativi del Pd e l'attacco politico del presidente della Regione. De Luca presenta l'organizzazione territoriale come una scelta di campo contro la riforma, trasformando il referendum in una battaglia regionale: «banchetti Pd per il “no”». Il tono è da campagna elettorale piena, con l'idea che il voto sia anche misurazione di forza tra schieramenti. L'articolo evidenzia il passaggio dalla discussione tecnica alla mobilitazione di piazza: gazebo, materiale informativo, chiamata alla partecipazione. In questo quadro, De Luca insiste sulla determinazione e sullo scontro frontale: «non molleremo di un millimetro», frase che richiama una strategia di resistenza e costruzione del consenso “contro” l'impianto della riforma. Sul piano del contenuto, il pezzo segnala (più che approfondire) la linea del No: timore di un riequilibrio percepito come compressione dell'indipendenza e contrarietà all'idea di modificare l'architettura dell'autogoverno. Nel complesso, l'articolo restituisce un dato politico: in Campania il referendum viene “localizzato” e narrato come confronto identitario, con il rischio di ridurre il merito costituzionale a un derby tra blocchi.

Referendum, la data non cambia, in *Il Roma*, 8 febbraio 2026, 5.

L'articolo ricostruisce la decisione del governo dopo i passaggi intervenuti sul quesito referendario: la consultazione resta fissata e «la data non cambia», confermando il voto del 22-23 marzo. Il pezzo sottolinea che l'esecutivo, pur mantenendo il calendario, avrebbe dato il via libera alla “precisazione” del quesito, così da rendere più chiaro l'oggetto della consultazione e ridurre ambiguità interpretative. L'impostazione è procedurale ma con effetti politici immediati: stabilità della data significa campagna più corta e intensa, e obbliga i comitati a spostarsi su argomenti sostanziali. L'articolo fa emergere l'idea che la partita, ormai, non sia più nei “passaggi tecnici” ma nella capacità di convincere l'opinione pubblica su autonomia, contrappesi e assetti dell'autogoverno. Nel complesso, il pezzo fotografa la transizione tipica del referendum: finita la disputa su atti e tempi, resta la competizione sul significato della riforma. E, implicitamente, segnala la pressione su linguaggi e toni: con la data blindata, ogni dichiarazione “forte” (di ministri o magistrati) può diventare fattore di mobilitazione o boomerang comunicativo.

*«La vera partita è quella sul sorteggio», in *Il Roma*, 8 febbraio 2026, 5.*

Il box concentra l'attenzione su uno dei punti più controversi del progetto: il criterio di selezione negli organi di autogoverno. La tesi è esplicita: «la vera partita è quella sul sorteggio». L'articolo colloca questa posizione dentro la campagna referendaria, sostenendo che il nodo decisivo non sia solo la separazione delle funzioni, ma la capacità di incidere sul peso delle correnti e sui meccanismi di composizione del Csm (o dei nuovi organi previsti dalla riforma). Il testo presenta il sorteggio come strumento di “rottura” rispetto alla logica elettiva interna, accusata di alimentare strutture di potere e appartenenze. In questa cornice, la proposta viene rivendicata come misura di trasparenza e di riequilibrio: meno mediazioni correntizie, più casualità controllata, quindi meno condizionamenti. Il pezzo ha un taglio di campagna: si semplifica l'agenda in un punto chiave e lo si propone come cartina di tornasole del referendum. La funzione del box è chiara: dare al lettore un “criterio” per orientarsi e trasformare una materia complessa in una domanda secca. Resta implicito, però, il vero rischio: quando la discussione si riduce a un solo nodo, la riforma viene giudicata per simboli più che per architettura complessiva.

*Il ministro frena le polemiche: «Riforma senza effetti politici», in *Il Roma*, 3 febbraio 2026, 2.*

L'articolo racconta l'intervento di Carlo Nordio all'inaugurazione dell'anno giudiziario (cornice solenne e altamente simbolica) con l'obiettivo di smorzare lo scontro tra governo e magistratura. Il ministro rivendica che la revisione costituzionale non è una manovra “partitica”: «riforma senza effetti politici». La strategia comunicativa è rassicurante: la riforma non “piega” le toghe, ma ridisegna regole e contrappesi; e, soprattutto, dopo il voto si aprirà una fase attuativa che richiede confronto. Il pezzo evidenzia i due messaggi-chiave attribuiti a Nordio: disponibilità al dialogo e intervento sull'autogoverno. Da un lato, «sorteggio per il Csm» come leva anti-correntizia; dall'altro, l'apertura: «pronti a dialogare». L'articolo inserisce queste frasi nel contesto di una campagna già segnata da polemiche su linguaggio e ruoli, con il rischio che la consultazione si trasformi in un braccio di ferro tra poteri dello Stato. Nel complesso, l'articolo fotografa un tentativo di riportare la discussione su un binario istituzionale: meno personalizzazioni, più merito. La finalità implicita è contenere la conflittualità e prevenire l'idea che il referendum sia un plebiscito “pro/contro” la magistratura, anziché una scelta su assetti costituzionali.

*Stoccata di Gratteri: «Bisogna votare no», in *Il Roma*, 1 febbraio 2026, 2.*

Il pezzo dà spazio alla posizione di Nicola Gratteri, presentata come intervento “di rottura” nel dibattito sul referendum. La sintesi è netta: «bisogna votare no». L'articolo colloca la dichiarazione nel clima dell'anno giudiziario e nella fase in cui la campagna entra nel vivo: la parola del procuratore pesa perché proviene da una figura percepita come simbolica nella lotta alla criminalità e quindi capace di orientare l'opinione pubblica. Il taglio è quello della contrapposizione tra due narrative: per i favorevoli al Sì la riforma rende più chiari i ruoli e riduce le distorsioni correntizie; per Gratteri (come emerge dal testo) la riforma non risponderebbe ai problemi reali della giustizia e rischierebbe di spostare l'attenzione su assetti istituzionali senza incidere su efficienza e bisogni concreti dei cittadini. In questa linea si inserisce la frase attribuita: «nessuna risposta al bisogno di giustizia dei cittadini». Nel complesso, l'articolo mostra come la campagna venga “trainata” da figure extra-politiche: magistrati di primo piano che entrano nel merito e, così facendo, alzano la posta simbolica del voto. La conseguenza implicita è un dibattito più acceso, dove la credibilità personale dei protagonisti rischia di contare quanto l'architettura della riforma.

Giustizia, lite davanti a Mattarella, in *il Roma* 31 gennaio 2026, 5.

L'articolo racconta lo scontro istituzionale emerso nell'apertura dell'anno giudiziario alla Cassazione, con la presenza del Presidente della Repubblica. La "lite" davanti a Mattarella viene descritta come un confronto duro tra magistratura e governo sul referendum e sul senso della riforma costituzionale: da una parte l'idea di riequilibrare ruoli e autogoverno; dall'altra il timore che si apra una stagione di delegittimazione o di pressione indiretta. Il pezzo mette in risalto il carattere simbolico della sede e del momento: la Cassazione come luogo "alto" della giurisdizione, Mattarella come garante dell'equilibrio tra poteri. In questa cornice, la conflittualità appare doppiamente problematica: incide sulla percezione pubblica di terzietà e rischia di spostare la campagna dai contenuti al "posizionamento" dei corpi istituzionali. Pur mantenendo un taglio di cronaca, l'articolo fa emergere il punto politico: il referendum non sarà solo un voto su norme, ma un passaggio che misura la capacità del sistema di discutere senza trasformare le istituzioni in trincee. Nel sottotesto, il richiamo è al «rispetto» e alla necessità di riportare la dialettica su garanzie e architettura costituzionale, evitando che lo scontro personale diventi il vero tema del voto.

«Riforma per magistratura autorevole», in *Il Roma*, 28 gennaio 2026, 4.

L'intervista a Gianfranco Librandi (vice segretario regionale FI) presenta la campagna referendaria come un'operazione di comunicazione "sobria" e radicata. Librandi rivendica «un'impostazione seria e responsabile» e annuncia una strategia di presenza capillare: «campagna referendaria in Campania con una presenza costante sul territorio». L'articolo costruisce la posizione favorevole al Sì come linea garantista: rispetto per la magistratura e per l'autonomia, ma necessità di intervenire sugli assetti per rafforzare credibilità e fiducia dei cittadini. Il tema centrale è la "ricomposizione" tra istituzioni e opinione pubblica: la riforma viene presentata come occasione per chiarire ruoli e rendere più trasparenti i meccanismi di autogoverno, così da ridurre sospetti, tensioni e conflitti. L'intervista insiste anche sul metodo: informare, incontrare, spiegare, evitando lo scontro personale. In filigrana, c'è l'idea che il referendum non vada trasformato in un giudizio sulla magistratura, ma in una scelta su architettura costituzionale e garanzie. Nel complesso, l'articolo offre una narrazione "di campagna": non solo slogan, ma iniziative locali e messaggi misurati per spostare l'attenzione dal tifo al merito, mantenendo un registro istituzionale.

Post di Maruotti su Pretti poi rimosso, Nordio: «Messaggio disgustoso», in *il Roma*, 27 gennaio 2026, 5.

L'articolo descrive un episodio che alimenta la tensione tra governo e magistratura nel pieno della campagna sul referendum: un post (attribuito a Maruotti) su Pretti viene prima pubblicato e poi rimosso, provocando la reazione immediata del ministro Nordio, che lo liquida come «messaggio disgustoso». Il pezzo usa l'episodio per mostrare come il dibattito sulla riforma scivoli rapidamente dal merito alle scintille personali e comunicative, soprattutto quando entrano in gioco social media e dichiarazioni a caldo. La cornice è quella di un confronto già polarizzato: ogni frase diventa prova di "politicizzazione" dell'una o dell'altra parte. La reazione del ministro viene presentata come difesa del decoro istituzionale e come tentativo di contrastare una campagna percepita come aggressiva o delegittimante. Allo stesso tempo, il caso segnala quanto sia fragile il confine tra libertà di espressione e opportunità istituzionale, specie per figure che rappresentano corpi organizzati o funzioni pubbliche. In sintesi, l'articolo non aggiunge nuovi contenuti tecnici sulla riforma, ma fotografa un dato politico essenziale: la campagna referendaria si gioca anche sulla credibilità dei protagonisti e

sul controllo del linguaggio. E, in un referendum costituzionale, quando il tono scappa di mano, il merito rischia di restare in panchina.